

a cura di  
Marco Marino  
Giovanni Spani

# DONNE DEL MEDITERRANEO

DINAMICHE DI POTERE

CURATORI DEL VOLUME

Marco Marino, *Sant'Anna Institute*

Giovanni Spani, *College of the Holy Cross*

COMITATO EDITORIALE

Nicholas Albanese, *Christian Texas University*

Eduardo Urios-Aparisi, *University of Connecticut*

Giovanna Bellesia, *Smith College*

Richard Bonanno, *Assumption College*

Anna Botta, *Smith College*

Marianna D'Ezio, *Università degli Studi Internazionali di Roma*

Molly J. Freitas, *The United States Military Academy West Point*

Brian J. Gilley, *Indiana University*

Ji Hao, *College of the Holy Cross*

Dolores Juan Moreno, *Clark University*

Andrea Pera, *Università di Genova*

Gregory M. Pell, *Hofstra University*

Bernardo Piciché, *Virginia Commonwealth University*

Luigi Robuschi, *University of the Witwatersrand*

I saggi pubblicati nel presente volume sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

# LA DONNA NEGLI *EMPORIA* ITALIANI DEL MEDITERRANEO ORIENTALE NEL BASSO MEDIOEVO

Lorenzo Pubblici

Negli ultimi decenni gli studi sul ruolo della donna nella società medievale hanno riscosso un'attenzione crescente da parte degli specialisti. Tuttavia la bibliografia a riguardo è meno copiosa di quanto ci si potrebbe immaginare data l'importanza dell'argomento. Definire il ruolo della donna nella società medievale, e in particolare nella società mediterranea del basso medioevo, presenta numerose difficoltà; tre in particolare sembrano degne di attenzione più di altre: in primo luogo la scarsità delle fonti, in secondo l'evidente asimmetria delle fonti stesse, infine la trasposizione prospettica in chiave passata di categorie interpretative che appartengono al presente. La documentazione dei secoli del pieno e del basso medioevo è copiosa, ma quella prodotta in ambito femminile, o che abbia le donne come oggetto, è assai ridotta. Le fonti medievali sono il prodotto di una società prevalentemente maschile. Maschi erano i monaci che lavoravano negli *scriptoria*, maschi coloro che frequentavano gli *studia*, maschi erano quelli che avevano accesso al potere. Le donne vi riuscivano assai di rado. La società medievale era orientata in senso maschile, era dominata dall'uomo e culturalmente saldata dalla Chiesa, anch'essa un'istituzione sostanzialmente maschile. Infine va sottolineata la tendenza, il più delle volte difficile da eludere, a vedere il passato pensando al presente. Analizzare i secoli finali del medioevo utilizzando categorie sociali proprie della società occidentale contemporanea genera inevitabili storture.

La complessità dell'argomento è confermata dall'acceso dibattito cui hanno dato vita, negli ultimi decenni, storici esperti e di fama internazionale. Nel 1982 Robert Fossier pubblicava un saggio, intitolato *Peasant Life in the Medieval West*, nel quale scriveva che i secoli XII-XIV videro l'affermazione della donna soprattutto nel mondo contadino<sup>1</sup>. Jacques Le Goff<sup>2</sup> e George Duby, che alla storia delle donne hanno dedicato molte pagine (il secondo in particolare ha curato un'opera monumentale sull'argomento<sup>3</sup>), concordano nel dire che non solo i secoli centrali del medioevo non coincisero con un progresso apprezzabile della condizione femminile nella società, ma che la donna fu e rimase un essere moralmente e socialmente inferiore all'uomo.

Secondo Fernand Braudel il ruolo delle donne è un elemento strutturale di ogni civiltà. È un segnale importante della capacità che una società ha di mutare e di evolversi poiché, sempre secondo Braudel, una civiltà generalmente si rifiuta di accettare innovazioni culturali che mettano in discussione uno dei suoi elementi strutturali<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> FOSSIER, *Peasant Life in the Medieval West*, New York, Basil Blackwell, 1988, pp. 68-69; si veda a riguardo anche LEYSER, *Medieval Women: Social History of Women in England 450-1500*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1995, p. 150. Sugli studi di storia sociale condotti nei decenni da Fossier si veda a riguardo anche il fondamentale *La terre et les hommes en Picardie jusqu'à la fin du 13e siècle*, Paris, Nouv. Éd., 1968 e *Histoire sociale de l'Occident medieval*, Paris, Colin, 1970.

<sup>2</sup> LE GOFF, *L'immaginario medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

<sup>3</sup> DUBY – PERRAULT, *Storia delle donne in Occidente: Il Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

<sup>4</sup> BRAUDEL, *A History of Civilizations*, London, Penguin, 1994, pp. 28-29.

Lo studio delle fonti e della letteratura specialistica mostra che vi sono pochi dubbi sul fatto che la donna nel medioevo fosse vista come essere subalterno da una società profondamente maschile. Questa regola era raramente rotta dall'eccezione. Tuttavia bisogna tenere conto anche del fatto che la società mediterranea del basso medioevo era rigidamente stratificata, pertanto le differenze sociali erano più "pesanti" di quelle di genere, ovvero la distanza fra nobili e contadini era assai più grande di quella fra uomini e donne dello stesso rango<sup>5</sup>. Già dal XIV secolo emerge una "coscienza di classe" profondamente influenzata dall'elemento religioso che nel medioevo resta il denominatore comune culturale e sociale, anche se ciò che accomuna le donne di diversa estrazione sociale, culto e provenienza geografica resta il rapporto con gli uomini e in particolare con quelli della stessa categoria sociale, religiosa ed economica. Pertanto il ruolo della donna nella società, così come emerge dalle fonti, è definito dagli uomini.

La donna del basso medioevo era costretta a procreare a ritmo serrato. Le gravidanze erano numerose e ciò incrementava il rischio di mortalità femminile. Indagini a riguardo sono state fatte per casi peculiari e nonostante i frequenti decessi dovuti al parto, sono molti gli insediamenti in cui il numero delle femmine superava comunque quello dei maschi<sup>6</sup>. In virtù del loro ruolo come procreatrici le donne sono sempre state oggetto del rigido controllo sociale perpetrato dalle autorità. Nelle società mediterranee del basso medioevo l'età matrimoniale era, da questo punto di vista, un elemento decisivo. Si potevano così gestire le nascite e in tal modo conservare le risorse a disposizione della famiglia in un determinato contesto sociale. Ogni anno di ritardo nel maritare le ragazze (il più delle volte in giovanissima età) equivaleva a un numero più basso di figli che esse potevano fare, ma aumentava al contempo l'entità della dote che il padre doveva disporre, pertanto diminuivano le possibilità che la ragazza si maritasse<sup>7</sup>. Nel mondo contadino, ovvero l'ambito economico e sociale dominante della società medievale, la sopravvivenza minima di un nucleo familiare era strettamente legata alla terra e alla sua capacità di sfamare gli individui. Al tempo stesso era necessario sufficiente manodopera per lo sfruttamento della terra. Le donne erano il fulcro di questo meccanismo maritandosi molto giovani, fra i 15 e i 17 anni d'età (non era raro che venissero date in sposa ben prima). Gli uomini si sposavano di solito ventenni. Tuttavia bisogna tenere conto che l'accesso al mondo del lavoro era sempre un percorso accidentato per la donna del basso medioevo.

Dall'XI e fino ai primi anni del XIV secolo la popolazione crebbe costantemente un po' ovunque in Europa<sup>8</sup>. In parte ciò fu dovuto proprio alla giovane età dei coniugi e alla loro alta

---

<sup>5</sup> Sul lavoro femminile nel medioevo veneziano si veda CHOINACKI, *The Working Women of Early Modern Venice*, Johns Hopkins University Press, 2001.

<sup>6</sup> FOGEL, *New Findings in Secular Trends in Nutrition and Mortality: Some Implications for Population Theory*, in ROSENZWEIG – STARK (Eds.), *Handbook of Population and Family Economics*, vol. I, Amsterdam, Elsevier, 1997. Sul mondo delle campagne si veda il saggio, ancora oggi per molti versi insuperato, di CHERUBINI, *Agricoltura e società nel Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1972, in particolare il capitolo 2: *Gli uomini e lo spazio coltivato*. Sulla città si veda GELICHI, *The cities*, in LA ROCCA (Ed.), *Italy in the Early Middle Ages*, Oxford University Press, 2002, pp. 168-188. Dati precisi sull'andamento demografico di età medievale si trovano in BARBIERA – DALLA ZUANNA, *Le dinamiche di popolazione dell'Italia medievale. Nuovi riscontri su documenti e reperti archeologici*, «Working Paper Series» 5 (2007), pp. 2-36. Si veda anche CALDWELL, *Fertility Control in the Classical World: Was There An Ancient Fertility Transition?*, «Journal of Population Research», 21, 1 (2004), pp. 1-17.

<sup>7</sup> Si veda su questo argomento il bel saggio di EPSTEIN, *An Economic and Social History of Later Medieval Europe, 1000-1500*, Cambridge University Press, 2009, in particolare le pp. 66-67; LEVEROTTI, *Famiglia e istituzioni nel medioevo italiano*, Roma, Carocci, 2005; un contributo assai importante, per il caso specifico della Toscana è BRESCHI – RETTAROLI, *La nuzialità in Toscana, secoli XIV-XIX*, in BRESCHI – DEL PANTA (a cura di), *Le Italie demografiche. Saggi di demografia storica*, Università degli Studi di Udine, 1995, pp. 21-43.

<sup>8</sup> Per il quadro generale si veda PINTO, *Dalla tarda antichità alla metà del XVI secolo*, in DEL PANTA – LIVI BACCI

fertilità. La diffusa precoce mortalità maschile nelle campagne del sud dell'Europa medievale produceva anche un'elevata quantità di vedove, costrette a controllare la proprietà di famiglia e assumersi la responsabilità dei figli. La vedovanza in campagna era spesso una sciagura, ma poteva coincidere con l'inizio di un processo di affrancamento per le donne.

La crescita demografica dei secoli XII-XIV fu un fenomeno generale e non limitato alle sole campagne. Essa fu dovuta in gran parte all'immigrazione dal contado e quindi da un rinnovamento sociale urbano senza precedenti. Le città si popolarono di donne e di uomini di diversa estrazione e nell'arco di poche generazioni la geografia sociale in ambito urbano cambiò. Le donne della città, sposate con mercanti o artigiani, non potevano possedere un'attività in proprio, neppure dopo la vedovanza, ma il più delle volte passavano gli anni del matrimonio ad aiutare il marito e ciò permetteva loro di acquisire esperienza. In caso di morte del coniuge avrebbero applicato questa conoscenza alla gestione in prima persona dell'attività, dirigendo il personale che lavorava in quella stessa occupazione. La donna che viveva in città, impegnata direttamente o indirettamente negli esercizi commerciali, era pertanto una figura centrale, talvolta imprescindibile per la sopravvivenza stessa dell'attività.

Nei primi decenni del XIII secolo Europa e Asia si avvicinarono progressivamente in seguito a una straordinaria serie di eventi che mutarono radicalmente lo scenario politico del tempo. Nel 1204 i crociati, guidati da Venezia, entrarono a Costantinopoli e conquistarono la capitale dell'Impero Romano d'Oriente. Dal 1220 i Mongoli di Gengis Khan furono protagonisti di un'avanzata spettacolare e irresistibile che li portò, in meno di due decenni, a costruire il più vasto impero della storia. Dalla Cina all'Ungheria i Mongoli dominavano l'Eurasia garantendo a regioni lontane una coerenza politica e un controllo territoriale senza precedenti. La crescita europea e le vicende politiche appena descritte furono contemporanee e dettero alle realtà urbane più preparate l'occasione di attraversare il Bosforo e affermarsi sui mercati orientali. Genova<sup>9</sup> e Venezia<sup>10</sup> dettero vita a un complesso sistema commerciale in Levante che ebbe come fulcro l'Egeo e il mar Nero. Questa rete di *emporia* raggiunse il suo apice produttivo fra gli anni Trenta e gli anni Sessanta del Trecento, seppur con alti e bassi. La storia degli stabilimenti commerciali occidentali sul mar Nero fu sin dall'inizio strettamente legata a quella dell'Impero Bizantino da una parte e a quella dell'Impero Mongolo in espansione dall'altra. Gli alti profitti che si potevano realizzare in Oriente portarono molti mercanti professionisti a tentare la fortuna, viaggiando verso luoghi fino ad allora appena immaginati. I primi a esplorare l'Oriente ignoto furono gli inviati degli ordini mendicanti, che in alcuni casi raggiunsero il cuore dell'Impero Mongolo<sup>11</sup>.

---

(*et al.*) (a cura di), *La popolazione italiana dal medioevo a oggi*, Bari, Laterza, 1996, pp. 15-71; LIVI BACCI, *Popolazione e alimentazione*, Bologna, Il Mulino, 1987; CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 179-197; COMBA – NASO (a cura di), *Demografia e società nell'Italia medievale*, Cuneo, Soc. Studi Stor. Archeologici, 1994; DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, Loescher, 1980; GIOVANNINI, *Archeologia e demografia dell'Italia medievale*, «Popolazione e Storia», 2 (2002), pp. 63-68.

<sup>9</sup> Sul sistema commerciale genovese di Levante la bibliografia è copiosa. Tuttavia il lavoro di riferimento resta BALARD, *La Romanie génoise: XIII-début du XV<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 1978. Sui rapporti con Venezia si veda BALARD, *La lotta contro Genova*, in ARNALDI – CRACCO (*et al.*) (a cura di), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. III, *La formazione dello stato patrizio*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1997, pp. 87-126.

<sup>10</sup> Su Venezia la bibliografia è copiosa ma meno specifica rispetto al caso genovese. Datato ma pur sempre utile è THIRIET, *La Romanie vénitienne au Moyen Age. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 1959. Per una sintesi più recente si veda il libro di CROUZET – PAVAN, *Venezia trionfante: gli orizzonti di un mito*, Torino, Einaudi, 2001.

<sup>11</sup> I casi più noti sono quelli dei francescani Giovanni di Pian del Carpine, che viaggiò nell'impero Mongolo fra

Dalla seconda metà del XIII secolo i primi mercanti entrarono nel Mar Nero e si spinsero fino al cuore dell'Orda d'Oro, lo stato più occidentale dell'Impero Mongolo. Negli anni a venire Genova e Venezia avrebbero costituito un sistema commerciale stabile con insediamenti autosufficienti e attrezzati per dialogare con le autorità locali. Insieme ai mercanti presero a viaggiare sul Mar Nero funzionari, diplomatici, militari, artigiani, notai. Un universo composito che si trovò faccia a faccia con popoli, lingue e culture fino ad allora sconosciuti. L'emigrazione commerciale della classe mercantile urbana occidentale in Levante rappresenta un caso unico. Alla metà del XIV secolo, i più importanti *emporium* costruiti sulle coste del Mar Nero, sia genovesi sia veneziani, erano distanti dalla penisola Italiana, avevano acquisito dimensioni ragguardevoli, una loro relativa indipendenza amministrativa e funzionavano da collettori di ricchezza per la madrepatria.

Per raggiungere gli insediamenti di Levante i mercanti dovevano affrontare un viaggio lungo e rischioso. I Veneziani partivano in direzione del mar Egeo dove facevano sosta fra Modone, Corone, Malvasia e poi si dirigevano verso il Bosforo; passati gli stretti entravano nel mar Nero per andare verso nord o verso sud in base al piano di navigazione<sup>12</sup>. Di solito arrivavano alla foce del Don, nell'*emporium* di Tana, il più orientale di tutto il sistema commerciale occidentale di Levante. I mercanti redigevano spesso testamento prima di partire. Le donne viaggiavano raramente con i mariti, ma quando lo facevano erano figure di primo piano nel contesto delle attività più lucrose che si svolgevano *in loco*. I mercanti stessi, alla fine del XIII secolo, partivano con il progetto di restare lontano da casa per periodi brevi e certamente non con l'intenzione di stabilirvisi in modo permanente<sup>13</sup>. Le cose cambiarono nel Trecento, quando l'idea di fermarsi lontano da casa per periodi più lunghi appare dalle fonti più frequenti. Secondo gli atti del notaio genovese Lamberto di Sambuceto, pubblicati e studiati da Bratianu<sup>14</sup> e da Balard<sup>15</sup>, quella degli stabilimenti commerciali in Oriente era, nei decenni finali del XIII secolo, una società di giovani uomini in cui le donne erano poche<sup>16</sup>. In quegli anni solo due uomini risultano vivere in loco con le rispettive famiglie. Tuttavia dalla documentazione disponibile appare che la condizione della donna negli *emporium* di oltremare godesse di taluni diritti spesso assenti nella madrepatria<sup>17</sup>. Le donne potevano comparire davanti al podestà o al console dello stabilimento seppur previo consenso del marito. Sono casi sporadici ma concreti. Dagli atti del notaio Donato di Chiavari, attivo a Costantinopoli alla fine del XIV secolo, risulta che nel 1389 a

---

1245 e 1247 e Guglielmo di Rubruck che vi andò nel 1253. Su Giovanni di Pian del Carpine resta di riferimento l'edizione di DAFFINÀ – LEONARDI (*et al.*), *Storia dei Mongoli*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989. Su Rubruck l'edizione migliore è quella curata da Chiesa, RUBRUCK, *Viaggio in Mongolia-Itinerarium*, Milano, Mondadori, 2011.

<sup>12</sup> KARPOV, *La navigazione veneziana nel Mar Nero, XIII-XIV sec.*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 2000.

<sup>13</sup> Così ad esempio negli insediamenti occidentali di Pera a Costantinopoli, di Chio nell'Egeo e a Caffa in Crimea. Cfr. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., p. 255.

<sup>14</sup> BRATIANU, *Actes des notaires génois de Pera et de Caffa de la fin du XIII siècle (1281-1290)*, Bucarest, Académie roumaine II. Cultura Natiouala, 1927.

<sup>15</sup> BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sanbuceto 1289-1290*, Paris-Le Haye, 1973.

<sup>16</sup> BALARD, *La Romanie génoise*, cit., p. 255.

<sup>17</sup> Per un confronto sulla condizione femminile in patria si veda, per Venezia, il saggio di CARVALE, *Le istituzioni della repubblica in Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. III, *La formazione dello stato patrizio* cit., pp. 299-364; si veda anche CHOJNACKI, *Patrician Women in Early Renaissance Venice*, «Journal of Interdisciplinary History», 5 (1974-5), pp. 571-600; CROUZET – PAVAN, *Sopra le acque salse*, in particolare il cap. I, pp. 373-461.

Pera una greca presentò querela contro il cognato dietro consiglio del marito e dei fratelli<sup>18</sup>.

I primi decenni del Trecento furono un tempo di relativa pace per il bacino del Mar Nero. L'emigrazione dalla penisola italiana si intensificò così come il dinamismo interno degli *emporìa* di Levante<sup>19</sup>, la cui popolazione crebbe e la società prese progressivamente ad articolarsi. La documentazione offre pochi casi di matrimoni misti fra latini e indigeni per gli anni finali del XIII secolo, mentre tali casi si moltiplicano alla fine del Trecento. Tuttavia, se uomini di origine italiana sposano con sempre maggiore frequenza donne armene, greche, siriane o schiave mongole affrancate, non risultano donne italiane che sposano uomini di origine locale. Nel settembre 1359 donna Ysabetta, probabilmente greca e residente a Tana, è moglie di Maffeo Contarini quando vende una schiava tartara a Niccolò Valaresso<sup>20</sup>. Nel dicembre del 1371 donna Helena, greca di Modone, risulta moglie di Fantino Marcello "cives Venecianus" allorché questi roga il suo testamento<sup>21</sup>. Nell'aprile 1372, una donna, anch'ella greca di nome Susanna, sposa Androvandino della Fratta, castellano di Corone e Modone<sup>22</sup>. Il 24 agosto Anna, figlia del medico ebreo Elia, risulta sposa di Giovanni Flamengo<sup>23</sup>. Donna Melda, ebrea nata a Modone, è sposata col mercante veneziano Giorgio Valaresso quando va dal notaio Marco Marcello a stipulare una procura in favore del marito<sup>24</sup>.

Le donne erano quasi sempre il beneficiario principale dei testamenti del marito, dai quali scaturivano talvolta autentiche fortune. Il 17 luglio 1366 lo stesso Marco Marcello stila il testamento di Bonaventura di Marco, mercante veneziano che si trova in quel momento gravemente ammalato a Tana. Nel testamento lascia del denaro in opere di carità e perché si celebrino messe in sua memoria. Lascia il resto del suo ingente patrimonio alla moglie Dina<sup>25</sup>. Il 23 novembre 1370, a Corone, una certa Cataruccia/Caterina, vedova di ser Giacomello Belli, abitante dell'isola, stipula davanti al nostro Marco Marcello il documento con cui eredita i crediti dovuti al marito defunto dal mercante veneziano Maffeo Foscarini<sup>26</sup>. Il 29 dello stesso mese, è Nicolota, vedova di Georgios, a stipulare dinanzi al notaio un documento analogo e sempre a beneficio del Foscarini<sup>27</sup>.

Le donne erano essenziali nel crescere e nell'educare i figli, a maggior ragione in caso di morte del marito, ma la tutela veniva loro tolta se si fossero risposate<sup>28</sup>. Il 4 ottobre 1362 a Cembalo il notaio Marco Marcello roga il testamento di Ludovico di Gilberto, veneziano e *tubator* sulle galee dell'ammiraglio Vittor Pisani, in Levante<sup>29</sup>. Egli lascia tutti i suoi averi ai figli Antonio e Franceschina e alla moglie Lucia. Quest'ultima riceve anche la somma considerevole di cento ducati a patto che non si risposi. In tal caso non riceverà nulla e tutto

---

<sup>18</sup> Gli atti sono stati studiati da BALARD, *La Romanie génoise*, cit., p. 437.

<sup>19</sup> BALARD, *La Romanie génoise*, cit., p. 257.

<sup>20</sup> ASV, CI, Notai, Busta 19, fascicolo I, documento 24.

<sup>21</sup> Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASV), Cancelleria Inferiore (d'ora in avanti CI), Notai, Busta 117, documento 50.

<sup>22</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 51.

<sup>23</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 55.

<sup>24</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 69.

<sup>25</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 134.

<sup>26</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 13.

<sup>27</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 10.

<sup>28</sup> Si veda anche BALARD, *La Romanie génoise*, cit., p. 438. Per la situazione a Venezia si veda CRESCENZI, *Il diritto civile*, in ARNALDI – CRACCO (et al.) (a cura di), *Storia di Venezia*, cit., pp. 409-474.

<sup>29</sup> Sulla figura del Pisani si veda PARISOTTO, *I détours di Vettor Pisani. Paralipomeni diplomatici*, «ΠΟΡΦΥΡΑ», 16 (2011), pp. 17-31.

andrà ai figli<sup>30</sup>. Le donne potevano fare testamento ed essere loro stesse esecutrici testamentarie. Il 1 luglio 1371, a Corone nell'Egeo, Marcella di Giacomo Vicemano, veneziana, si reca dinanzi al notaio veneziano Marco Marcello per fare testamento. Dopo aver distribuito alcune somme in beneficenza, lascia tutti i suoi averi alla nipote Agnesina moglie di Giovanni Marcello, nominata anche esecutrice testamentaria. La testatrice conferisce alla nipote la facoltà di amministrare, quindi richiedere e percepire i crediti e i redditi prodotti da tutti i suoi beni e averi («omnia mea bona et haveri»<sup>31</sup>). Alla fine di settembre dello stesso anno troviamo Agnesina ancora davanti al nostro notaio che le conferma quanto stabilito nel precedente atto. È interessante notare che Marcella di Giacomo, morta quell'anno il 17 di luglio, quindi pochi giorni dopo aver stilato il suo testamento, abbia lasciato tutte le sue sostanze, non poche a dire il vero, alla nipote la quale non è vedova, ma maritata con un certo Giovanni Marcello, anch'egli veneziano, «nunc existens in Corone»<sup>32</sup>. Alla fine di ottobre dello stesso anno, la Caterina menzionata sopra, vedova di Giacomello Belli si reca dal notaio Marco Marcello per fare testamento. In esso nomina il fratello Marco, ma anche donna Betta moglie di Stefano Ziera e donna Filippa vedova di ser Marino, fedecommissari delle sue sostanze. Dopo aver disposto che tutto ciò che si trova nella sua casa venga venduto e che col ricavato si estinguano i suoi debiti, chiede che si affranchi la sua schiava Caterina. Il testamento di questa donna contiene un ingente patrimonio<sup>33</sup>. Gran parte dei suoi averi verranno dati in beneficenza. Il resto sarà amministrato dai fedecommissari, due dei quali, come abbiamo visto, sono donne. Il 10 giugno 1372, a Modone, Nicola di Lotti fa testamento. Lascia alla figlia Franceschina una delle case che ha a Modone, ne lascia un'altra alla moglie la quale è beneficiaria anche dell'attività di famiglia. Alla figlia adottiva Maria lascia ben 20 perperi d'oro in dote matrimoniale; una somma ingente<sup>34</sup>.

Vi sono alcune donne che risultano imprenditrici, attive in prima persona nella compravendita delle merci, specialmente schiavi. Più numerose rispetto alle veneziane, che come abbiamo accennato sopra, viaggiavano raramente coi mariti in Levante, sono le donne-imprenditrici indigene, armene, greche e di origine mongola, spesso vedove che, alla morte del marito, si sono accollate l'onere dell'attività di famiglia. Poteva anche accadere che il marito dovesse assentarsi per periodi lunghi. In tal caso le donne non potevano disporre del patrimonio familiare o gestire l'attività autonomamente a meno di un'autorizzazione scritta davanti al notaio<sup>35</sup>. In totale, secondo le stime di Balard, dal 1261 al 1408 sono 202 i casi in cui le donne intervengono nei contratti commerciali, si tratta del 3,1% del totale delle somme investite<sup>36</sup>. Una percentuale analoga si rileva a Tana negli anni Sessanta del XIV secolo. Il 19 agosto 1360 una certa Barussia, armena e vedova, vende una schiava tartara a ser Leonardo Bembo, mercante veneziano, per la ragguardevole somma di 600 aspri<sup>37</sup>. Il 21 settembre dello stesso anno, una donna originaria di Savastopoli, Caterina, vende una schiava tartara di undici anni a Marco Rosso, marinaio sulle galee veneziane attraccate alla Tana<sup>38</sup>.

Tuttavia vi sono anche donne veneziane che a metà Trecento risultano protagoniste di attività commerciali nell'insediamento della Tana, alla foce del Don. Dagli atti dei notai veneziani che

---

<sup>30</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 118.

<sup>31</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 34.

<sup>32</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 38.

<sup>33</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 46.

<sup>34</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 53.

<sup>35</sup> BALARD, *La Romanie génoise*, cit., pp. 438-439.

<sup>36</sup> Ivi, p. 517.

<sup>37</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 191.

<sup>38</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 226.



operavano *in loco* alla metà del XIV secolo ve ne sono che stipulano contratti di compravendita, di accomandita, di nolo, segno questo che la figura femminile non era affatto confinata alla cura delle attività domestiche. Il 14 settembre 1359 Domenico, un mercante fiorentino molto attivo alla Tana, vende una schiava circassa al veneziano Niccolò Delfino per conto di una certa Caterina, vedova di Giovanni Sanudo<sup>39</sup>. Tre giorni dopo lo stesso Domenico vende un'altra schiava a Niccolò Valaresso in nome di Ysabetha, vedova di Maffeo Contarini<sup>40</sup>. Il 30 dicembre 1359 Isabella, vedova di un certo Georgios di Soldaia, stipula un contratto col veneziano Giovanni di Benedetto in base al quale potrà abitare «in domo ei cum omnibus suis vestibis etc»<sup>41</sup>. Il 15 aprile 1360 il veneziano Gerardo Barbafeffa riceve un prestito dalla moglie Caterina di 16 sommi<sup>42</sup>. Il mercante veneziano Giacomo Contarini ritorna a Venezia dopo un periodo passato a fare commercio alla Tana. Prima di partire, il 2 luglio 1360, si reca dal notaio Benedetto Bianco per stipulare una procura in favore di Zaccaria e Cristina Contarini, marito e moglie entrambi veneziani, per amministrare i suoi beni e riscuotere i crediti da lui maturati nei mesi passati in Romània<sup>43</sup>.

Le donne compravano soprattutto per mandare avanti la casa. Il 23 novembre 1362 Andalò Basso, ricco mercante genovese di vini, fa testamento alla Tana. Le sostanze e i crediti da lui accumulati nel corso della sua attività sono ingenti. Fra le altre cose, deve avere del denaro da due donne per della malvasia che ha venduto loro: Carlotta di Albenga e donna Filippa<sup>44</sup>.

Vi sono donne che prestano denaro a mercanti da poco arrivati alla Tana. Il 12 gennaio 1371 Marco de Pontis di Modone va davanti al notaio perché riceve un prestito di ben 560 perperi d'oro. La prestatrice è sua moglie Antonia<sup>45</sup>. L'8 marzo 1371 un certo Luca (il cui cognome è illeggibile sulla pergamena) si reca dinanzi al notaio Marco Marcello come commissario della moglie Bona, morta poco prima, per riscuotere un credito di dieci perperi d'oro che deve esigere da Giovanni Canacci, abitante di Corone<sup>46</sup>. Lo stesso giorno Lorenzo Canacci rilascia allo stesso Luca, vedovo e commissario di donna Bona, una carta con cui conferma il debito che ha contratto con la defunta per un totale di cinquanta perperi d'oro<sup>47</sup>. Si tratta in questo caso di una cifra importante.

Ingenti sono anche le doti matrimoniali che figurano dai documenti. La moglie non aveva di solito diritti esclusivi sul patrimonio familiare, ma sulla dote aveva sempre l'ultima parola. Per utilizzare tutta o parte della somma portata dalla moglie all'atto del matrimonio, il marito doveva avere una formale autorizzazione. Il 25 settembre 1370 a Corone un certo ser Luca va davanti al notaio per ufficializzare la riscossione della dote matrimoniale. La moglie Margherita gli ha portato ben mille perperi d'oro<sup>48</sup>.

Gli atti rogati dai notai veneziani attivi alla Tana alla metà del XIV secolo confermano questa intensa attività commerciale. La merce più richiesta e scambiata nel bacino del Mar Nero erano gli schiavi. Non è questa la sede per soffermarsi sul tema della schiavitù/servitù negli *emporia*

---

<sup>39</sup> ASV, CI, Notai, Busta 19, fascicolo I, documento 13.

<sup>40</sup> ASV, CI, Notai, Busta 19, fascicolo I, documento 24.

<sup>41</sup> ASV, CI, Notai, Busta 19, fascicolo I, documento 88.

<sup>42</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 104.

<sup>43</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 137.

<sup>44</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, II fascicolo, documento 17.

<sup>45</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 47.

<sup>46</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 25.

<sup>47</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 26.

<sup>48</sup> ASV, CI, Notai, Busta 117, documento 23.

occidentali sul Mar Nero, esiste una letteratura copiosa sull'argomento<sup>49</sup>, ma alcuni aspetti del problema sono interessanti nell'economia della nostra trattazione.

Già dalla fine del XIII secolo sia a Genova sia a Venezia il mercato degli schiavi era particolarmente attivo, con una prevalenza degli schiavi maschi scambiati. Nel corso dei decenni successivi si assiste a una progressiva diminuzione degli uomini a vantaggio delle donne<sup>50</sup>. Questa tendenza è analoga negli *emporia* d'Oltremare delle due città italiane. Nella seconda metà del XIV secolo, sul Mar d'Azov, le femmine sono nettamente la maggioranza degli schiavi scambiati. A metà Trecento l'impiego della manodopera servile nelle città d'Occidente si andava spostando sempre più verso l'ambito domestico; questo potrebbe essere il motivo della netta predominanza di donne nelle compravendite. Dagli atti esaminati per il secondo Trecento risultano esservene ben 175, ovvero il 74,78% del totale. Naturalmente non va trascurato che molte delle ragazze venivano acquistate per soddisfare i bisogni più diversi, tra cui quello sessuale. Infatti le femmine valgono decisamente meno in età infantile. Al contrario i maschi già intorno ai 9-10 di età potevano essere utilizzati dai mercanti come aiutanti nei lavori più umili, soprattutto in un periodo in cui il potenziale demografico di tutto il continente era duramente provato dall'epidemia di peste che vi si era abbattuta dal 1347.

Il prezzo delle femmine è crescente in modo costante e anche questo sembrerebbe indicare un legame piuttosto stretto fra il valore della schiava e le ragioni per cui essa veniva acquistata. Al contrario è indicativo il fatto che i maschi perdano valore negli anni in cui sono adolescenti, e non più tanto piccoli da essere del tutto integrati in una realtà nuova, quella sedentaria cui appartiene l'acquirente; d'altra parte sono troppo giovani per poter sopportare lavori pesanti. Se guardiamo invece la quantità di schiavi a confronto in base all'età, si evincono altri spunti. Ad esempio si nota che l'età media è più alta per le femmine (14,87 contro il 12,8 per i maschi). Questo dato, insieme alla predominante quantità di femmine scambiate in età giovanile (dai 14 ai 18 anni), farebbe pensare ad una reazione dettata da una condizione di necessità per cui le famiglie nomadi si disfacevano delle ragazze più tardi rispetto a quanto facessero coi maschi. In pratica in un sistema economico basato sul nomadismo come quello delle comunità locali, e al quale la produzione agricola era estranea, un maschio era solo una bocca in più da sfamare, mentre una femmina poteva essere utile fino ad una certa età nel compiere lavori in ambito domestico.

A conclusione di questo excursus, necessariamente rapido e superficiale, possiamo affermare che sebbene la società medievale abbia visto sempre la donna come subordinata alla figura maschile, la situazione negli stabilimenti commerciali genovesi e veneziani di Levante era in parte diversa. La donna è sempre stata costretta ad affermare la propria indipendenza in ambiti molto ristretti. Questo è quanto si rileva anche nel Mediterraneo orientale. Ciò nonostante, la distanza dalla madrepatria, ovvero da un contesto sociale strutturalmente più rigido, consentiva alla donna di svolgere mansioni di alta responsabilità, soprattutto perché negli stabilimenti commerciali di Oltremare mancava un ricambio sociale coerente. Le donne rappresentavano una

---

<sup>49</sup> Si veda soprattutto il datato, ma sempre valido VERLINDEN, *La colonie vénitienne de Tana centre de la traite des esclaves au XIV<sup>e</sup> et au début du XV<sup>e</sup> siècle*, Studi in onore di G. Luzzatto, Vol. 2. Milano, 1950, pp. 1-25; ID., *L'esclavage dans l'Europe Médiévale*, 2 Vols. Bruges-Gent, 1955-1977. Più recente ROTMAN, *Les esclaves et l'esclavage. De la Méditerranée antique à la Méditerranée médiévale, VI<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles*, Paris, Belles Lettres, 2004; KIZILOV, *Slave Trade in the Early Modern Crimea from the Perspective of Christian, Muslim, and Jewish Sources*, «Journal of Early Modern History», 11 (2007), pp. 1-31. Ampio spazio al tema della schiavitù è dedicato, nel suo libro, da BALARD, *La Roumanie génoise*, cit., pp. 785-833.

<sup>50</sup> Per Genova si veda GIOFFRÈ, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Genova, Fratelli Bozzi, 1971; BALARD, *La Roumanie génoise*, cit., p. 802.

fonte di conoscenza e di capacità che poteva essere difficilmente sostituita. Come detto all'inizio, la condizione femminile e il ruolo delle donne nella società medievale hanno suscitato molto interesse negli ultimi decenni fra gli storici. Tuttavia le questioni irrisolte, in particolare in questa straordinaria esperienza fuori dalla madrepatria, sono ancora molte. È pertanto auspicabile che si continui a indagare lo spazio occupato dalle donne in questo ambito geografico e sociale che tanta importanza ha rivestito per la civiltà dell'Occidente medievale.